



Primo incontro iberoamericano di teologia

Dichiarazione di Boston

Noi, teologi e teologhe cattolici latinoamericani ci siamo riuniti a Boston, Stati Uniti, per alcuni giorni, in spirito ecumenico, interreligioso, interculturale, inclusivo e solidale. La vocazione ecclesiale ci sprona a pensare, investigare, imparare, insegnare e comunicare la ricchezza della fede cristiana, nella Chiesa e nella società. Abbiamo condiviso il tempo, la preghiera, l'Eucaristia, la riflessione e il dialogo per compiere un discernimento comune, circa i nuovi segni dei tempi della nostra epoca globale. Ora desideriamo condividere alcuni frutti nel nostro impegno con la comunità ecclesiale e il pubblico in generale.

Riconosciamo, con gioia e gratitudine, che abitiamo un momento favorevole allo sviluppo della teologia e, in generale, della vita della Chiesa. Siamo certi di stare vivendo un *kairos* ecclesiale, grazie ai processi iniziati dal Vescovo di Roma, Francesco, primo pontefice originario dell'America Latina. I suoi impulsi di rinnovamento evangelico, espressi con la necessità di una riforma – tanto delle mentalità quanto delle strutture della istituzione ecclesiale –, in prospettiva sinodale, ci spingono a chiederci dove proceda Dio oggi, nella nostra storia, e quali realtà vi si oppongano. Il nostro discernimento ci ha permesso di scoprire quelle caratteristiche e quei segni di una storia comune, da cui desideriamo osservare le sfide presenti e future di questa epoca globale in cui esistiamo. Così enfatizziamo l'importanza del “vedere”, alla luce della Parola di Dio letta nella Chiesa, la situazione socio-politica ed economica dei nostri paesi, concependola come luogo teologico fondamentale in cui la Chiesa è chiamata a innestarsi per accompagnare, come Popolo di Dio, tutti i popoli di questo mondo.

Per ciò desideriamo ravvisare la nostra presenza, in quanto credenti, a partire dalla questione sociale di questa epoca, caratterizzata: relativamente al socioeconomico – dalla esistenza di relazione e sistemi di esclusione ed iniquità; relativamente al socioculturale – dalla necessità di passare dal pluriculturale all'interculturale; relativamente al sociopolitico – dalla urgenza di consolidare il sistema democratico repubblicano e le forme emergenti della società civile che propongono uno sguardo più umano di questo mondo. Riaffermiamo la nostra opzione per i poveri e per gli esclusi, ritenendo che “la povertà non è mai, mai buona”. È un tema complesso, la cui origine risiede sia in strutture sociali e ugualmente in categorie mentali e discorsive.

L'America Latina non è il continente più povero in termini economici, ma continua ad essere il più afflitto da disuguaglianza. La causa non dimora né nelle rendite, né nei patrimoni – come in Europa o USA –, ma in una distribuzione disomogenea delle entrate e delle opportunità, compresa la iniqua proprietà privata della terra, concentrata nelle mani di pochi, la quale genera ricchezza per pochi e povertà per molti. Urge, pertanto, una teologia profetica, che desacralizzi i falsi dei. Non possiamo cessare di denunciare le cause economiche e culturali della povertà e dobbiamo stare attenti alle mediazioni socio-politiche che si mettono in atto per un suo superamento. Una teologia profetica inculturata presuppone che ci si chieda da quale punto di vista facciamo teologia e da che parte ci posizioniamo per comprendere la realtà. Per ciò è necessario un discernimento critico dei nuovi stili neo-

populisti (Documento di *Aparecida* 74) che stanno affiorando, anche se per via democratica, in diversi paesi di America.

In tal senso ci siamo chiesti quale sia il servizio che offre la teologia pensata, proferita e scritta in castigliano o in spagnolo – nell’ambito degli idiomi latinoamericani e di tutte le lingue dell’America che comunicano il Vangelo – alla comunità ecclesiale e, specialmente, al Magistero universale, unitamente al concetto o modello di mistero della Chiesa che lo caratterizza e lo sostiene. Ammettiamo l’importanza numerica e socioculturale dell’uso dello spagnolo nell’attuale cattolicesimo mondiale. Il nostro lavoro congiunto ha confermato la necessità di accrescere i vincoli personali e istituzionali tra teologi e teologhe latinoamericani, di lingua spagnola o portoghese, spagnoli di lingua castigliana e latini del Nord America. Promuoviamo una teologia teologica e storica che giunga a dialogare con le questioni che riguardano il contesto socioculturale ed ecclesiale ibero-latino-americano.

Mossi dallo Spirito che agisce dai margini della Chiesa e dall’interno della storia, riteniamo che le periferie siano luoghi teologici che ci obbligano a chiederci: quando un popolo è cattolico? Quando possiede molte chiese o quando possiede poca povertà? Di conseguenza ratifichiamo il nostro impegno ineludibile nelle periferie della società, con le sorelle e i fratelli colpiti dalla povertà e da diverse forme di esclusione sociale, economica, politica ed ecclesiale, che ci interpellano, con urgenza, a combattere per una loro maggiore inclusione e integrazione. Ciò esige una maggior fedeltà da parte della istituzione ecclesiastica a Gesù di Nazareth, Messia liberatore, Signore della storia e Figlio di Dio. Riconosciamo che la povertà ingiusta uccide, perché genera forme di morte prematura che dobbiamo rigettare. Siamo credenti che scommettono sulla messa in pratica della misericordia unita alla giustizia. La nostra opzione per i poveri si innesta nella memoria del sangue dei martiri dell’America, per celebrare la loro vita e per ricordare che il loro impegno per Popolo di Dio è luce che illumina il nostro compito teologico.

Di fronte alla gravità di questo momento storico che richiede una presenza più viva nelle nostre comunità, affermiamo l’urgenza di collaborare con la pastorale e la teologia di Papa Francesco. Appoggiamo una teologia che si fa carico dei conflitti e transita dalle periferie. Così come i pastori, anche noi teologi dobbiamo odorare di popolo e di strada, perché crediamo nella necessità di sanare il debito pastorale che la teologia “professionale” ha nei confronti di alcuni nostri popoli poveri. In questo contesto la teologia deve impregnarsi di una misericordia che si nutra con il Vangelo e che promuova una Chiesa povera e per i poveri, dove essi siano soggetto della loro propria storia e mai oggetto di manipolazioni ideologiche, di qualsiasi genere. I poveri, tante volte vittime della violenza, devono essere per noi luoghi teologici privilegiati, affinché il nostro impegno non sia solo quello di accompagnarli, bensì anche quello di lasciarci evangelizzare e trasformare da essi, in un processo continuo di conversione pastorale e missionaria.

Riconosciamo che i processi di globalizzazione hanno permesso una maggior interdipendenza e interscambio tra persone e popoli lontani. Tuttavia consideriamo con perplessità la globalizzazione della indifferenza e della indolenza. Riserviamo un’attenzione speciale ai fenomeni delle migrazioni, della precarietà del lavoro e dell’assenza di opportunità generate dai sistemi che non si assumono la causa dei poveri, né li considerano soggetti dei loro propri processi. Siamo entrati in una nuova fase mondiale, che alcuni denominano come de-globalizzazione, caratterizzata dalla incapacità di relazionarci come soggetti, a tu per tu, in relazioni umane reciproche.

Crediamo che i migranti rappresentino un grande segno del nostro tempo. In essi, noi cristiani siamo chiamati a riconoscere il volto e la voce di Gesù (Mt 25,35) a rispondere secondo le seguenti chiavi: l’affermazione della dignità di ogni essere umano, la promozione di una “cultura dell’incontro”, la pratica della fraternità, l’ospitalità e la compassione. Le migrazioni ci invitano a costruire processi di

interculturalità come elementi cardine della nostra riflessione teologica. La presenza di molteplici culture nei nostri paesi esige il profondo riconoscimento della alterità, che abbracci con amore le ricchezze che ci offrono le nostre differenze e che ampli continuamente l'orizzonte delle nostre teologie. Ciò presuppone un riconoscimento e un apprendimento reciproco nelle esperienze quotidiane ed richiede la costante disponibilità al cambiamento di mentalità, a partire dal nostro inserimento nel mondo di esistenza dei poveri.

Le nostre pratiche non possono continuare a riprodurre forme di dominazione, come quelle messe in atto da quel clericalismo che non rispetta i laici e le laiche. Le rigidità istituzionali non offrono l'immagine misericordiosa del Dio di Gesù e frenano i necessari processi di conversione pastorale della Chiesa. In tal senso occorre sottolineare il valore delle nuove teologie contestuali, come quelle prodotte dalle donne, indigene e afroamericane che, tra le altre, mettono in luce soggetti che sono stati emarginati dalla vita sociale ed ecclesiale. Il loro impegno per la liberazione dei nostri fratelli, vittime di emarginazione, ha posto particolare enfasi sulle lotte e le sofferenze che hanno patito. Ugualmente evidenziamo il lavoro compiuto dalle teologhe che ci invita a guardare, con maggior impegno, la natura e le cause della oppressione delle donne, permettendo così una comprensione più adeguata al tipo di trasformazione che necessitano le nostre società per uno sviluppo pieno e autenticamente cristiano di tutti.

Sottolineiamo i contributi della teologia latina negli Stati Uniti come un modo di pensare sia l'opzione preferenziale per i poveri, sia la difesa della identità religiosa e culturale delle comunità latine che sono discriminate, molte volte, non solo nella società ma persino negli spazi ecclesiali. Cogliendo i contributi della teologia latinoamericana, notiamo che questa teologia ha saputo prestare attenzione ai temi chiave della esperienza latina e dei latini negli Stati Uniti, sottolineando il meticciato, la religiosità popolare – in particolare nelle sue espressioni mariane – e l'esperienza del quotidiano. Riteniamo che, solo riconoscendo le radici socioculturali e religiose di queste persone latinoamericane, la Chiesa negli USA e in Canada potrà rispondere pastoralmente a questa sfida. In tal senso, urge una miglior preparazione e sensibilità dei ministri e di tutti i responsabili pastorali.

Queste considerazioni segnalano che la riforma sinodale di tutta la Chiesa, nella complessità delle sue differenti istanze, e in uno spirito di fedeltà allo spirito del Concilio Vaticano II, costituisce un presupposto ineludibile per concepire la vita, la missione e la teologia delle comunità ecclesiali. In quanto teologhe e teologi ibero-latino-americani appoggiamo con speranza e collaboriamo con il processo di riforma delle mentalità e delle strutture intrapreso dall'attuale Vescovo di Roma.

Il Popolo di Dio è una comunità di discepoli missionari chiamato, in una dinamica di uscita e donazione, a testimoniare e ad annunciare il Vangelo, seguendo la guida dello Spirito Santo. Solo una istituzione spiritualmente più evangelica, teologicamente più salda e pastoralmente più aperta alla diversità socioculturale e religiosa, potrà rispondere alla sfida di lavorare per la giustizia, la pace e la cura della casa comune, a partire da una genuina attenzione per i più poveri e gli esclusi della nostra epoca.

Maria, specialmente nella immagine e nel nome della Vergine di Guadalupe, Patrona d'America, accompagna il nostro cammino.

*Primo incontro iberoamericano di teologia
Boston College, 6-10 febbraio 2017
Boston, Massachusetts*

Coordinatori:

Rafael Luciani (Venezuela)
Carlos María Galli (Argentina)
Juan Carlos Scannone SJ (Argentina)
Félix Palazzi (Venezuela)

Firmatari:

Omar César Albado
Virginia Raquel Azcuy
Luis Aranguren Gonzalo
Phillip Berryman
Agenor Brighenti
José Carlos Caamaño
Víctor Codina SJ
Harvey Cox (invitado)
Emilce Cuda
Allan Figueroa-Deck SJ
Mario Ángel Flores
Carlos María Galli
Roberto S. Goizueta
José Ignacio González Faus SJ
Gustavo Gutiérrez OP
Michael E. Lee
María Clara Lucchetti Bingemer
Rafael Luciani
Carmen Márquez Beunza
Carlos Mendoza-Álvarez OP
Patricio Merino
Félix Palazzi
Ahída Pilarski
Nancy Pineda-Madrid
Gilles Routhier
Luis Guillermo Sarasa SJ
Juan Carlos Scannone SJ
Carlos Schickendantz
María del Pilar Silveira
Jon Sobrino SJ
Roberto Tomichá OFM-Conv
Pedro Trigo SJ
Gabino Uríbarri SJ
Ernesto Valiente
Olga Consuelo Velez
Gonzalo Zarazaga SJ